Anno 79 - N. 155 - L. 25

IL NUOVO
CORRIERE DELLA SERA

Milano, Giovedì 1 luglio 1954 - L. 25

PREZZI ALL'ESTERO — SPEDIZIONE AEREA: Argentina, Australia, Austria, Belgio, Brasile, Canadà, Cipro, Congo Belga, Danimarca, Egitto, Eritrea, Ethiopia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Inghilterra, Iran, Israele, Kenia, Libano-Siria, Libia, Malta, Norvegia, Olanda, Perù, Portogallo, Somalia, Spagna, Sud Africa, Sudan, Svezia, Svizzera, Tunisi, Turchia, U.S.A., Uruguay

Redazione, Amministrazione e Tipografia - MILANO - via Solferino, 28 - Tel. urbano 6339 - Interurb. 666-641
Pubblicità e abbonamenti via S. Margherita, 16 - Tel. 803315 - Conto corr. post. 3 533 - Sped. in abb. postale
TARIFFA DELLE INSERZIONI
Commerciali L. 450 per mm. — Necrologie L. 250 per parola
Finanziarie - Legali - Sentenze » 550 / colonna — Partecipazioni al lutto » 400
Echi cronaca, Spettacoli, Viaggi, Matrimoni, Nascite, Lauree L. 1100; Echi finanziari » 1200 per riga
Tassa bollo e I.G.E. 7% in più. Pagam. antic. Il «Corriere» si riserva la facoltà di rifiutare i testi.

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Corriere della Sera	6.250	3.250	1.700	8.500	4.450	2.300
Corriere d'informazione	6.250	3.250	1.700	8.500	4.450	2.300
Domenica del Corriere	1.400	750	400	2.000	1.050	550
Corriere dei Piccoli	1.165	625	330	1.700	890	465
Romanzo per tutti	1.655	855	455	2.955	1.055	555

Prezzi cumulativi per gli abbonati ai nostri quotidiani: ITALIA Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
1.295	695	365	1.895	995	515
1.080	580	305	1.615	845	440
1.520	790	425	1.990	990	525

LA VITTORIA DEI GIOVANI

Rare volte le conclusioni di un congresso hanno corrisposto alle previsioni come nel caso del congresso di Napoli della Democrazia cristiana. Era fin troppo facile prevedere che la corrente di «Iniziativa democratica» si sarebbe alleata col vecchio centro degasperiano, che rappresenta la tradizione genuina dell'antico Partito popolare, e che avrebbe avuto ragione di ogni opposizione, di quelle palesi e di quelle occulte. E' stata la vittoria dei giovani.

Si deve subito riconoscere che, ancora una volta, la saggezza degli anziani si è dimostrata nel seguire, sia pure con le dovute cautele, i giovani, che sono quasi sempre infallibili nel loro istinto. Chi non ha avvertito che il Congresso era tutto animato dalle idee di quella corrente giovanile, che ha trovato i suoi interpreti più autorevoli in Fanfani, in Pastore e nello stesso La Pira, accolto da manifestazioni di consenso e di simpatia, che andavano oltre la sua persona, mentre l'on. De Gasperi, dopo avere ritrovato, con la relazione inaugurale, gli accenti dei suoi momenti più felici, assolveva con tanta dignità il suo ufficio di moderatore e di conciliatore?

Che cosa domandano, che cosa vogliono, questi giovani, che hanno dominato il Congresso? Le loro enunciazioni non si sono concretate in un programma preciso, non si sono compendiate in formule assiomatiche; ma è fuori discussione un prorompere di volontà e di fede, che legittima la benevola attesa e la fiducia. Essi hanno dimostrato un'ansia di ricerca che è un sicuro segno di vita, di vitalità, il desiderio di uscire dagli schemi antiquati dell'azione tradizionale, il proposito di aggiornarsi e, soprattutto, di lottare con armi nuove contro la insidia comunista, che va affrontata su tutti i terreni e senza compromessi. Si è parlato molto di «giustizia sociale», di andare incontro ai ceti medi e alle classi lavoratrici con animo diverso da quello di un tempo, rinunziando ai vecchi modi del paternalismo, che oggi non basta più, perchè gli uomini non vogliono soltanto essere liberi, ma vogliono «farsi» liberi, nel senso di padroneggiare il loro destino.

E', questo, per chi voglia penetrare il senso intimo delle cose, sorvolando sulle apparenze, il senso intimo del Congresso di Napoli; è questa adesione, consapevole o inconsapevole che sia, a questa intuizione della coscienza moderna, profondamente cristiana, che assegna all'assemblea della Democrazia cristiana un'importanza che va oltre le circostanze occasionali. E' probabile che questa ansia di novità, che si richiama alle origini stesse della Democrazia cristiana, alle lotte generose che si annunciarono agli inizi del secolo, desti qualche trepidazione negli ambienti ufficiali e nelle alte gerarchie ecclesiastiche, ma non è il caso di preoccuparsene, perchè la Chiesa, nella sua apparente immobilità, ha assecondato ben altre vicende, si è riconciliata con ben altre aspirazioni. Come sempre, è questione di misura e di tempestività, perchè al supremo magistero di Roma importa soprattutto l'integrità della fede.

D'altra parte, chi voglia esaminare sul terreno politico propriamente detto le conclusioni del Congresso di Napoli, deve riconoscere che non esistevano, per la Democrazia cristiana, altre alternative. Con quali mezzi, con quali risorse un partito che si richiama al Vangelo può opporsi efficacemente all'assalto che il comunismo muove da ogni parte all'ordine costituito, se non andando incontro con animo fraterno ai milioni di diseredati, che invocano un po' di giustizia sociale? Sotto questo profilo, l'apertura a sinistra proposta, alla vigilia del Congresso, dall'on. Gronchi, era indubbiamente prematura, come ammonì fin dall'inizio l'on. De Gasperi, e riguardava, in ogni caso, un diverso ordine di problemi più propriamente politici; mentre l'apertura a destra, vagheggiata da esponenti del partito, che possono vantare indubbie benemerenze, si dimostrava fuori tempo e sotto ogni rapporto tale da turbare un equilibrio così faticosamente conseguito attraverso le laboriose trattative con gli altri partiti della democrazia.

La verità è che, sul terreno propriamente «politico», la destra è rappresentata dalla Democrazia cristiana, che, per le sue pregiudiziali dottrinarie non può accedere che in parte alle richieste del liberalismo moderno, mentre sul terreno sociale non trova limiti precostituiti alla attuazione degli ideali della solidarietà. La destra verso la quale inclinavano i fautori di un diverso equilibrio governativo era — perchè nasconderlo? — la destra economica, che avrebbe reso impossibile o quanto mai ardua quella politica sociale sulla quale si regge tutta quanta l'impalcatura della Democrazia cristiana. Qui si tocca di sfuggita un problema assai complesso. Se la Democrazia cristiana non può succedere all'antico liberalismo di origine risorgimentale, è evidente che essa deve ripiegare sulla politica sociale, che è, poi, anche un modo di accantonare altri problemi di natura strettamente politica. Ma non fu questa, la politica della stessa Monarchia, negli anni felici, anteriori al fascismo, quando avvertì — a parte le richieste imperiose dei tempi nuovi — che la lotta politica, spinta oltre un certo limite, poteva compromettere un ordine di cose, nel quale aveva trovato pace e stabilità la società italiana? Non fu, questa, la geniale intuizione di Giolitti?

Nessuno può contestare l'evidenza di tali proposizioni. Ma se questo è vero, è altrettanto vero che la tendenza della Democrazia cristiana ad accentuare la politica sociale a scapito della politica di principi, trascurando le esigenze, sempre vive e immanenti, della tradizione liberale, può costituire un pericolo, che va dichiarato senza eufemismi: il pericolo di una involuzione in senso clericale — senza conferire a questa parola il significato antipatico della vecchia polemica radicale —. Questo pericolo si configura sotto un duplice aspetto: da una parte, la possibilità di una lenta trasformazione dello Stato in senso confessionale; e, dall'altra, la possibilità che i comunisti — lo vediamo tutti i giorni — si facciano, secondo il loro costume, gli interpreti e gli assertori delle esigenze della tradizione liberale. Anche qua, come si è già detto, è questione di misura e di modi. Comunque sia, la concentrazione democratica, che pone accanto alla Democrazia cristiana i partiti detti minori, si rivelerà quanto mai salutare come un contrappeso e una remora utilissimi qualora fosse indotta in tentazione. Da questa formula, la Democrazia cristiana non potrà mai uscire, se vorrà vivere e assecondare le fortune della Patria. La tradizione nazionale è più forte di tutti i partiti, è invincibile. E' vero; si tratta, per la Democrazia cristiana, di intendersi un po' col diavolo liberale. Ma Benedetto Croce non ha dimostrato, in una pagina luminosa, che il diavolo è la sola persona di cui il Signore può veramente fidarsi?

Azione immediata per la difesa dell'Asia Sud-Est decisa da Stati Uniti, Australia e Nuova Zelanda

L'ambasciatore Tarchiani ufficialmente informato che nei colloqui tra Churchill ed Eisenhower è stata esaminata la questione di Trieste

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Nuova York 30 giugno.

Eisenhower ha oggi ripreso nella conferenza stampa il motivo churchilliano della «coesistenza pacifica» tra l'Occidente e il blocco comunista, dichiarando che egli è d'accordo sulla tesi della necessità di trovare una maniera di «coesistenza», ma che questo non deve venire confuso con lo *appeasement*.

«Il popolo americano ha per molto tempo fatto ogni sforzo per vivere in pace coi Russi — ha aggiunto il Presidente — ma questi sforzi si sono urtati a un atteggiamento aggressivo da parte sovietica. La coesistenza è possibile quando, da ambedue le parti, si dà prova di buona fede». Ike ha aggiunto che per quanto Churchill non gli abbia esposto alcun piano specifico per un eventuale incontro con Malenkov, egli rimane sempre dell'opinione già enunciata in passato, che cioè è sempre disposto a incontri coi dirigenti sovietici a patto che vi siano prove convincenti di sincerità delle intenzioni sovietiche e del desiderio di giungere a un accordo.

Il Presidente ha poi detto di ritenere che la visita di Churchill è servita a mettere l'alleanza anglo-americana sul binario di una politica armonizzata anche se non è possibile avere sempre un completo accordo su tutti i punti. Eisenhower ha poi dichiarato con molta fermezza che gli Stati Uniti non accetteranno mai di sottoscrivere alcun accordo che implichi la «soggiogazione in schiavitù di un popolo libero».

Molti dei giornalisti hanno dedotto che tale osservazione si applicava anche a una eventuale soluzione per l'Indocina, per quanto Eisenhower si sia rifiutato di specificare più oltre il suo pensiero dichiarando che questa era una posizione di principio generale. Sull'Indocina egli ha aggiunto che gli Stati Uniti avrebbero esaminato attentamente qualsiasi proposta di armistizio prima di stabilire la propria posizione.

Eisenhower ha anche dichiarato che i programmi del suo Governo per quanto riguarda gli aiuti all'estero non subiranno mutamenti in seguito alla mozione votata ieri dalla Camera e che prevede la fine degli aiuti americani per qualsiasi Paese dell'Asia sud-orientale il quale concluda con il mondo comunista un patto «tipo Locarno».

Eisenhower ha dichiarato poi di avere appreso con grande compiacimento le notizie degli ultimi sviluppi in Guatemala.

Ma la notizia politica più importante della giornata giunge questa sera da Washington. Infatti le tre Potenze del patto del Pacifico (A.N.Z.U.S.), Stati Uniti, Australia e Nuova Zelanda, hanno auspicato oggi azione immediata per la creazione di un sistema di difesa collettiva nel Sud-Est asiatico contro la minaccia comunista.

La dichiarazione comune è stata diramata dopo una riunione fra il segretario di Stato Foster Dulles, il ministro degli Esteri australiano Casey e l'ambasciatore neozelandese Munro. Il Dipartimento di Stato ha a sua volta comunicato che fra i tre Governi continueranno le consultazioni per accelerare l'azione intesa a costituire una alleanza anticomunista nel Sud-Est.

La dichiarazione odierna dei tre Paesi dell'A.N.Z.U.S. va oltre il comunicato diramato ieri dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra al termine dei colloqui fra il Presidente Eisenhower e il Primo ministro Churchill. In quella dichiarazione nulla si diceva circa «una immediata azione per la sollecita creazione di un sistema di difesa collettiva nel Sud-Est asiatico» come fa invece oggi l'annuncio dei tre Paesi dell'A.N.Z.A.S.

Dulles, Munro e Casey hanno avuto un colloquio di due ore e 20 minuti nell'ufficio del segretario di Stato durante il quale hanno passato in rassegna gli attuali avvenimenti interessanti i tre Paesi.

L'annuncio del Dipartimento di Stato dice che «I tre Paesi partecipanti sono vitalmente interessati» agli avvenimenti in quella regione ed aggiunge: I rappresentanti australiano e neozelandese hanno espresso la propria soddisfazione per la dichiarazione del Presidente Eisenhower e di Sir Winston Churchill che vengano portati avanti i piani per la difesa collettiva nel Sud-Est asiatico.

«Anch'essi sono del parere che se a Ginevra il Governo francese si troverà di fronte a richieste che impediscano un accordo accettabile sull'Indocina la situazione internazionale si aggraverà notevolmente».

Oggi l'assistente segretario di Stato Livingston Merchant ha ricevuto separatamente i vari rappresentanti dei Paesi atlantici per metterli al corrente dei colloqui Eisenhower - Churchill. L'incontro tra Merchant e Tarchiani è durato poco più di mezz'ora.

All'uscita l'ambasciatore italiano ha accennato al fatto che aveva appreso che, nel corso dei colloqui anglo-americani di Washington era stato toccato anche il problema di Trieste nel quadro dell'analisi della situazione del Mediterraneo orientale e dei Balcani. L'incontro odierno ha confermato che le prospettive per il regolamento della questione di Trieste vengono considerate a Washington «notevolmente promettenti».

Il secondo problema trattato da Merchant con Tarchiani è stato quello della C.E.D. Il diplomatico americano ha confermato all'ambasciatore che Washington intende fare un ultimo grande sforzo per la C.E.D. nei confronti della Francia e che la ratifica da parte dell'Italia costituirebbe una svolta positiva in questo programma.

Sir Winston Churchill e Anthony Eden si sono incontrati stamane ad Ottawa con il Primo ministro Louis St. Laurent e con gli altri membri del Governo canadese. Il colloquio è stato dedicato ad uno scambio di vedute sui maggiori problemi del momento, alla luce delle conversazioni anglo-americane di Washington.

Durante una conferenza-stampa Churchill ha detto fra l'altro: «Ritengo che le prospettive di pace nel mondo siano migliori ora che non prima dei nostri colloqui di Washington. Oriente ed Occidente hanno interesse a coesistere pacificamente. La Gran Bretagna non persegue una politica di acquiescenza e non intende affatto sottrarsi ai propri doveri, ma lascia dinanzi agli occhi dell'avversario la possibilità di una scelta amichevole».

Churchill ha anche insistito sulla necessità di sempre migliori relazioni fra Gran Bretagna, Stati Uniti e Canadà, relazioni intese come «fondamento della sicurezza mondiale».

U. S.

La visita del primo ministro greco in Germania: Adenauer accoglie Papagos a Bonn.

LA LISTA DI "INIZIATIVA DEMOCRATICA" predomina al congresso democristiano di Napoli

Centristi e sindacalisti fiduciosi nel senso di responsabilità dell'on. Fanfani - Malumore fra i comunisti e vivaci reazioni dei monarchici - Prossima riunione del Consiglio nazionale del partito

Roma 30 giugno, notte.

A Roma si tirano i consuntivi del congresso di Napoli. I primi rilievi riguardano la formazione del nuovo Consiglio nazionale della D.C., che — com'è noto — è composto di 75 membri; 63 eletti direttamente dal congresso nella proporzione di 21 parlamentari, 21 non parlamentari e 21 rappresentanti regionali; gli altri sono rappresentanti di vari organismi, e cioè: tre del gruppo parlamentare della Camera e tre del gruppo del Senato; uno del movimento giovanile; uno del movimento femminile; uno dei gruppi d'azione; uno dei reduci e partigiani; uno delle cooperative e il direttore del «Popolo».

Ora «Iniziativa democratica» ha conquistato i diciassette posti riservati alla lista di maggioranza fra i parlamentari, i corrispondenti diciassette posti fra non parlamentari, e i diciotto dei ventun posti lasciati ai rappresentanti regionali. Dei posti lasciati alle minoranze, sette complessivamente sono stati presi dai sindacalisti di «Forze sociali», uno da Andreotti e altri da elementi estranei alle tendenze.

Del vecchio centro sono stati eletti, attraverso le liste di «Iniziativa» solo De Gasperi, Scelba e Vanoni. Non faranno più parte del Consiglio nazionale della D.C. personalità come l'on. Gronchi, i ministri Piccioni, Campilli e Mattarella, gli ex-ministri Malvestiti, Aldisio, Togni e Rubinacci, l'ex-segretario del partito on. Gonella e molti di coloro che formarono la direzione da lui diretta, quali gli on. Ravaioli, Del Bo e Rapelli, nonchè l'on. De Martino, il sottosegretario Scalfaro e l'on. Alessi. Gli on. Spataro, Salizzoni e Pella rientreranno probabilmente nel Consiglio nazionale come rappresentanti del gruppo parlamentare della Camera, che si riunirà nella prossima settimana per procedere alla loro elezione; per il Senato si fanno i nomi di Bo e Cingolani.

Il rivolgimento è certo profondo: «Iniziativa democratica» ha praticamente conquistato il partito, e la più forte minoranza è rappresentata da «Forze sociali». Il nuovo Consiglio nazionale si riunirà fra il 10 e il 20 luglio per procedere all'elezione del segretario del partito e della nuova direzione. Alla segreteria verrebbe confermato De Gasperi, a meno che egli stesso non intenda rinunciare a tale faticoso incarico. Non è neppure da escludere che egli lasci la segreteria nel prossimo autunno, rimanendo, invece, presidente del consiglio nazionale. Il suo successore sarebbe, nell'un caso e nell'altro, l'on. Fanfani. L'on. Rumor sarebbe nominato vice-segretario del partito.

Gli on. Gui e Segni, di «Iniziativa», hanno detto oggi che «il Governo di coalizione esce rafforzato dal V Congresso della D.C.»; l'on. Rumor ha, anzi, esplicitamente dichiarato che «molte posizioni dell'integralismo cattolico, che erano le basi di partenza di «Iniziativa democratica» in questi anni sono state modificate a contatto delle esperienze politiche per cui molte delle posizioni politiche di De Gasperi sono state acquisite e rielaborate da «Iniziativa», soprattutto in quello che è il rapporto con le altre forze politiche e democratiche».

La vittoria di «Iniziativa» non dispiace neppure ai sindacalisti; l'on. Pastore ha detto di considerare «positivi» i risultati del congresso, aggiungendo che «Forze sociali» probabilmente non entreranno in direzione, ma avranno un dialogo fecondo di idee con i rappresentanti della maggioranza. Gli ambienti del vecchio centro degasperiano nutrono fiducia nel senso di responsabilità e del limite dell'on. Fanfani. Anche qualche gronchiano, come l'on. Folchi, non considera come negativo il congresso di Napoli.

Piuttosto delusi sono i rappresentanti della cosiddetta «destra», L'agenzia «Kosmos», vicina all'on. Togni, accusa «Iniziativa» di avere deliberatamente voluto una situazione di rottura con «quelle forze che avrebbero potuto dare al centro un'aureola di più larga popolarità nazionale».

Le ultime vicende politiche e i discorsi di Napoli hanno fatto cadere molte prevenzioni verso Fanfani e gli «iniziativisti», anche fra i partiti democratici laici. Così, l'on. Saragat si è dichiarato soddisfatto del congresso di Napoli e dell'orientamento di centro-sinistra uscitone, aggiungendo, a proposito della avvenuta surrogazione di molti elementi del vecchio centro, che «più che di una sostituzione si tratta di una semplificazione».

Anche l'on. La Malfa si è detto lieto del successo di Fanfani, in quanto assertore della necessità di vitalizzare la lotta democratica nel Paese dal punto di vista organizzativo e propagandistico. Pure i liberali considerano positivi i risultati di Napoli, in quanto riaffermazione della solidarietà democratica, lasciando tuttavia trasparire qualche riserva sugli orientamenti economico-sociali di «Iniziativa».

Del vivo malumore che l'andamento del congresso di Napoli ha suscitato fra i comunisti, si può dire espressione il violento discorso che oggi il senatore Terracini ha pronunciato sul bilancio degli Interni, con termini inconsueti e talora volgari: si sa, del resto, che i comunisti non amano molto nè Scelba nè Fanfani.

Ma anche da destra vengono reazioni piuttosto vivaci: gli «iniziativisti» sono accusati dai monarchici di aver sostituito all'interclassismo della D.C. delle concezioni e dei metodi classisti e di straripare a sinistra, facendo il giuoco dei comunisti. Probabilmente, c'è un po' di risentimento anche per la «chiusura a destra» decretata dal congresso di Napoli.

A. A.

I "punti" di De Gasperi assunti come mozione finale

Degli otto seggi riservati alla minoranza, sette sono toccati a «Forze sociali» e uno alla corrente di destra

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Napoli 30 giugno, notte.

Oggi nel pomeriggio sono stati ufficialmente proclamati i risultati elettorali del V Congresso democristiano. Com'era stato previsto, la lista di «Iniziativa» ha nettamente prevalso sulla concorrente lista di «Forze sociali» e su quella detta di destra. Dei quarantadue seggi di consigliere nazionale da nominarsi dal Congresso, oltre a quelli «regionali», trentaquattro (diciassette di parlamentari e diciassette di non parlamentari) sono toccati agli uomini del vecchio centro degasperiano e a quelli d'«Iniziativa» insieme. Degli otto seggi riservati alla minoranza, sette sono stati assegnati a «Forze sociali» e uno alla lista di destra.

I diciassette parlamentari della lista vincente sono: Alcide De Gasperi, Mario Scelba, Emilio Colombo, Amintore Fanfani, Ezio Vanoni, Antonio Segni, Mariano Rumor, Benigno Zaccagnini, Paolo Emilio Taviani, Mario Ferrari Aggradi, Luigi Gui, Angela Gotelli, Rocco Salomone, Florentino Sullo, Domenico Magri, Giuseppe Sibille e Alcide Berloffa. I neo-consiglieri non parlamentari sono: Franco Maria Malfatti, Paolo Barbi, Giovanni Galloni, Francesco Passarelli Santoro, Tommaso Morlino, Adolfo Sarti, Luciano Del Falco, Giuseppe Giacchetto, Giuseppe Chiarante, Vincenzo Monaldi, Saverio Solimene, Vito Antonio Di Cagno, Camillo Ripamonti, Giulia Fogolari, Nino Gullotti, Giulio Olgia e Tullio Odorizi.

La lista di «Forze sociali», sulla quale si sono riversati i voti dei gronchiani, che non si sono presentati, ha inviato in Consiglio i parlamentari Giulio Pastore, Renato Cappugi, Luigi Morelli; e i non parlamentari Bruno Storti, Mario Romani, Livio Labor ed Ettore Massacesi.

Della lista di destra il solo Andreotti è entrato in Consiglio. Quali rappresentanti delle regioni al Consiglio nazionale sono stati proclamati altri ven[illegible] consiglieri «regionali».

Secondo informazioni non ufficiali, De Gasperi avrebbe avuto 896.706 voti, Scelba 799.700, Colombo 704.900, Fanfani 665 mila 600, Vanoni 665.600, Segni 651.600, Rumor 635.200, Zaccagnini 602.200, Taviani 584.260, Ferrari Aggradi 534.400, Gui 513.200, Pastore 494.700, Gotelli 481.700, Salomone 479.300, Sullo 478.500, Magri 472.600, Cappugi 468.900 e Andreotti 444.000.

La mancata presentazione della lista di «Politica sociale», secondo alcuni osservatori, sarebbe dipesa in parte dal desiderio di Gronchi di non compromettere il successo personale conseguito al congresso, con una votazione che, tutto sommato, non avrebbe potuto dire gran che.

Un notevole apporto al successo di «Iniziativa» è stato certamente fornito dalla «base» e dai «gruppi giovanili»; basta leggere fra i nomi dei non parlamentari della lista vincente per accorgersene. Circa le «destre», non si può non notare l'assenza dei nomi di Gonella, di Togni, dell'ex-vespista De Martino e di altri; nessuno di loro s'è presentato. Andreotti, il solo passato, è stato forse anche l'unico uomo della sua tendenza che sia riuscito a parlare al congresso senza contrasti; anzi, con applausi. Indubbiamente il suo discorso è stato abilissimo, anche perchè, egli è stato forse il solo oratore della sua corrente che non abbia toccato sul vivo certi problemi essenziali, capaci di suscitare proteste e zittii.

Il congresso ha deciso di assumere, come mozione finale, i punti riassuntivi citati da De Gasperi nel suo discorso di domenica: necessità che i quadri siano formati dagli uomini più attivi e più vicini alla base; contatti con esperti, tecnici ed uomini di cultura ed esponenti massimi di ogni attività («notabili»); riforme sociali e lotta contro il comunismo; azione contro la disoccupazione e piano poliennale di lavoro.

Il tono del congresso è stato assai elevato; comunque, a giudizio unanime, più elevato che quello dei precedenti congressi. Peccato, tuttavia, che la scarsezza del tempo a disposizione abbia permesso di intervenire soltanto a pochi delegati di base. L'attenzione dei congressisti è sempre stata esemplare e degna di essere segnalata come esempio di consapevolezza. La organizzazione generale del congresso, per suo conto, può forse essere definita sufficiente; non certo teutonica.

Egisto Corradi

Deciso a Parigi il rinnovo dell'U.E.P.

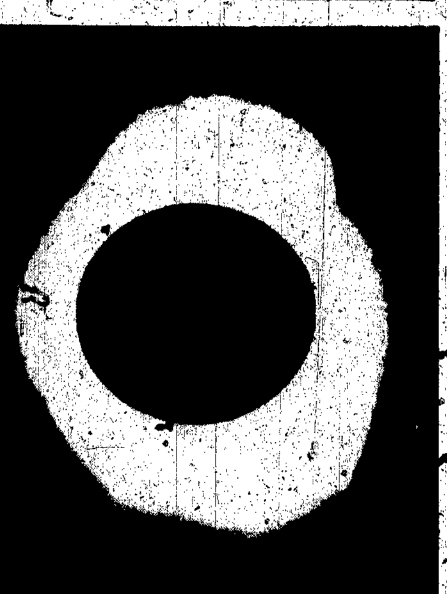
Accolte le proposte del Governo italiano

Parigi 30 giugno, notte.

Oggi il consiglio dell'O.E.C.E. ha deciso il rinnovo dell'Unione europea dei pagamenti per un altro anno. Contemporaneamente i plenipotenziari dei vari Paesi membri hanno firmato i protocolli dell'accordo.

Le proposte del comitato possono riassumersi come segue: 1) E' stabilito che le parti debitrici e creditrici possano, bilateralmente e volontariamente, rimborsare e ammortizzare una parte dei loro debiti-crediti; 2) Una delle condizioni di successo degli accordi di rimborso ed ammortamento è che i creditori siano disposti a concedere nuove facilitazioni di credito e che i debitori vedano ricostituita la loro quota di crediti nei limiti delle somme rimborsate, sia come pagamento immediato, sia come pagamenti in ammortamento.

Un trattamento a parte è stato riservato all'Italia, per la quale è stata prevista una maggiore concessione di credito. Il comitato di direzione, infatti, ha accolto integralmente le proposte del Governo italiano. Tali proposte, basate sul presupposto che l'Italia continuerà ad avere nell'U.E.P. una posizione debitoria, possono riassumersi nei seguenti punti: *A)* L'Italia è disposta a rimborsare 41 milioni di dollari (si considera che al 30 giugno l'Italia abbia esaurito tutto il credito residuo concessole, ammontante a 123 milioni di dollari). *B)* L'Italia è disposta ad ammortizzare in dollari e in cinque o sei anni la parte restante del debito (82 milioni di dollari). *C)* L'Italia richiede la concessione di una quota supplementare di 164 milioni di dollari da regolarsi metà in oro, e metà in crediti.



L'eclisse totale di Sole a Stoccolma. (*Telefoto*).

IERI SI È OSCURATO IL SOLE

Impressionanti fenomeni per l'eclissi totale in Scandinavia

Mentre la Luna s'interponeva fra la Terra e il Sole, un vento gelido ha investito la folla sgomenta e gli animali nelle foreste hanno preso ad agitarsi furiosamente

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Kalmar 30 giugno, notte.

La radio svedese si era collegata fin dal mattino con gli osservatori del Canadà, della Groenlandia, dell'Islanda e della Norvegia e trasmetteva con altoparlanti installati a Kalmar, nell'isola di Oeland, dove erano adunati un migliaio di astronomi, radiotecnici e fotografi e centinaia di migliaia di curiosi per seguire il percorso del sole tallonato dalla luna alla velocità di oltre 5000 chilometri all'ora. Il sole sorgeva nel Nebraska già totalmente oscurato, e oscurato è rimasto per un periodo di circa 14.500 chilometri fino al Pakistan.

Alle ore 10, l'osservatorio della Groenlandia comunicava le prime indicazioni sul diametro solare, sulla sua «corona» e sugli astri che si trovavano intorno. Si trattava di una regolare tabella di marcia, che prima di mezzogiorno veniva ripetuta con altre indicazioni dall'osservatorio di Reykiavik, in Islanda, e dalle navi americane appositamente dislocate nel Mare del Nord. Infine, verso le 13, giungeva l'ultima segnalazione dell'osservatorio di Bergen, in Norvegia. L'eclissi aveva dappertutto una durata variabile dai 130 ai 140 secondi e si avvicinava alla Scandinavia, dove avrebbe raggiunto la sua durata massima.

Queste notizie, intercalate con musica leggera, non facevano che eccitare l'ansia dell'attesa di una folla enorme, accampata da stanotte lungo la prevista zona d'ombra, la quale avrebbe tagliato la Svezia meridionale per una larghezza assai limitata quasi seguendo il corso di una strada che dal Nord, cioè dalla Norvegia, scende verso il sud, finendo nel Mar Baltico, a Kalmar. Ai due lati della strada non vi sono che fitte foreste di abeti, sicchè l'interminabile colonna di automezzi di turisti giunti da ogni parte d'Europa per assistere al suggestivo spettacolo, s'ingorgava completamente la rotabile.

Il cielo della Svezia meridionale, dopo essersi nella mattinata coperto di nubi, verso mezzogiorno cominciò a mostrarsi clemente. Si dischiusero diversi spiragli che, a mano a mano, si allargavano e si rischiaravano. Poi la promessa cominciò a diventare certezza. Gli astronomi, con gli occhi fissi su quei varchi sembravano cacciatori in agguato: lo spettacolo dell'eclissi non poteva sfuggire. Dopo le 13, su Kalmar, il corteo delle nuvole si allargò e si ritrasse e il sole apparve in gran pompa, trionfante. Mancava solo un quarto d'ora all'inizio dell'eclissi e i minuti sembravano ore.

Notte fonda alle 13.40

Alle 13.40, la frangia incandescente delle nuvole cominciò ad oscurarsi e si vide la luna interporsi lentamente tra il sole e la terra e sulla terra cominciò a farsi buio. La temperatura scendeva rapidamente e l'atmosfera era agitata da un vento freddo. Tra la folla serpeggiò un vago senso di smarrimento per l'improvvisa oscurità cui si accompagnava l'improvviso agitarsi degli animali delle vicine foreste: gli uccelli cinguettavano disperatamente e, tra gli alberi, bestiole di ogni specie lanciavano angosciose grida e richiami. Era un coro che si faceva sempre più fragoroso, mentre il paesaggio si avvolgeva nelle tenebre.

Dopo un minuto era già notte fonda e nel cielo non si vedeva che il contorno fosforescente del sole, la cosiddetta «corona», suggestiva e meravigliosa, e gli astri numerosi e lucenti che lo attorniavano: Venere; Mercurio; i Gemelli; la costellazione d'Orione; Sirio e altri minori: un meraviglioso campo stellato. Nessuno riusciva a sottrarsi all'emozione del fenomeno spettacolare.

Nel prato dell'isola di Oeland occupato dalle due spedizioni italiane, quella dell'osservatorio di Arcetri, diretta dal prof. Righini, e quella dell'osservatorio di Roma, diretta dal prof. Armellini, davanti agli strumenti montati su uno spiazzo erboso cintato da alti abeti, stavano otto astronomi e tecnici italiani. Alcuni di essi eseguivano operazioni di rilievo sulle condizioni fisiche degli strati più elevati dell'atmosfera, altri erano intenti a protrarre su un grande spettrografo l'immagine del sole qualche decimo di secondo prima che il disco lunare lo coprisse. Il prof. Righini con uno strumento puntato, fotografava la sfera proprio nel momento in cui il sole spariva, mentre altri fotografi riprendevano con altri spettrografi l'aureola d'argento e, con speciali macchine anche il sole eclissato, nelle varie fasi.

Secondo gli astronomi ogni eclissi porta sempre nuove informazioni che aiutano a svelare i grandiosi processi di trasformazione degli elementi che sono alla base della vita e della evoluzione dell'universo, e ogni eclissi permette, altresì, di ricavare dati sulla composizione e costituzione fisica degli strati più alti dell'atmosfera solare e degli atomi che emettono luce nell'aureola intorno al sole. Per queste ed altre ragioni, tanti scienziati sono qui convenuti trasportando i loro complicati e delicati strumenti.

Gli studi degli scienziati

I 154 secondi di eclissi totale devono essere passati velocissimi per gli astronomi e per i tecnici che entro quel brevissimo spazio di tempo dovevano eseguire tempestivamente, e nell'ordine stabilito, una quantità di osservazioni e di fotografie. Ma tutto era stato così minuziosamente predisposto che alle 13.50, quando il cielo ha ripreso il suo chiarore luminoso, vi era un generale senso di soddisfazione per il lavoro compiuto. E quando il sole riappare libero e trionfante, tutti i presenti, dopo il breve sbigottimento, sentirono risollevarsi lo spirito. Gli animali si quietarono e ogni cosa riprese la normalità.

Due giorni erano durati i preparativi: un lavoro febbrile di calcoli, di impostazione, di ragguagli. Attorno alla gigantesca macchina fotografica «orizzontale», che la spedizione scozzese dell'Osservatorio di St. Andrews e quella tedesca di Potsdam avevano sistemato su grossi macigni di Persnaes, gli scienziati lavorarono d'impegno molte ore prima che l'eclissi si verificasse.

Con questa macchina, scozzesi e tedeschi si proponevano di fotografare l'inclinazione della luce sotto l'influenza della forza di gravitazione del sole. Non si sa se essi vi siano riusciti completamente, un po' per la fluttuante nebulosità, che ha tormentato il cielo in quella zona, e un po' a causa di un deplorevole incidente, il quale peraltro merita conferma, secondo cui due uomini avrebbero scagliato alcune pietre contro il congegno quando l'oscurità ha avvolto l'isola. Non è dato ancora sapere se la macchina abbia riportato danni. Gli aggressori sarebbero riusciti a fuggire.

Delle poco propizie condizioni atmosferiche non ha invece risentito una delle spedizioni americane, quella capeggiata dal prof. Sharpless. Il suo compito era di registrare, dal campo situato sull'isola di Sydkoster, il momento culminante dell'eclissi totale allo scopo di determinare la distanza fra il suo punto di osservazione e un campo analogo impiantato sull'estrema punta orientale del Canadà. Sussistono, infatti, ancora errori nel calcolo della distanza fra il continente americano e quello euro-asiatico.

Luigi Crucillà

Quel che si è visto in Italia

Lo spettacolo dell'eclisse è stato visibile quasi dovunque in Italia, date le favorevoli condizioni atmosferiche che si sono avute poco dopo il mezzogiorno di ieri.

Il graduale progredire dell'ombra lunare sul disco del Sole in moltissime località non è stato nascosto nemmeno dalla più piccola nube. A chiunque è stato possibile osservare il fenomeno celeste: chi con i soliti occhiali scuri e chi, più opportunamente, con il classico pezzo di vetro annerito sulla fiamma della candela, ciascuno è stato in grado di seguirne le fasi.

Per quanto l'eclisse sia un fenomeno comune (esiste fin dai primi giorni della Creazione; e da allora si ripete annualmente) tuttavia esso suscita in molti, sempre, un certo senso di smarrimento anche là dove, come stavolta da noi, non si raggiungono gli effetti drammatici del buio totale fuori tempo, nè si ode la voce degli animali notturni, usciti innanzi sera dalle loro tane.

In Italia, per tutta la durata dell'eclisse, si è avuto soltanto un graduale declino della quantità di radiazione solare, una quasi impercettibile diminuzione della temperatura e una progressiva perdita di luminosità dovuta appunto alla temporanea mutilazione apparente del nostro astro, come se il cielo si fosse coperto da un modesto strato di nubi.

Chi ha osservato con gli occhiali da sole e non con il vetro affumicato, certamente deluso, avrà visto il disco solare oscurato per una porzione inferiore a quella preannunciata: in realtà si è trattato di una illusione ottica in quanto i raggi luminosi emanati dalla parte libera del disco solare venivano diffusi lateralmente dal vetro degli occhiali; questa sensazione non è stata provata da quelli che osservavano con il vetro affumicato, in quanto così è possibile distinguere nettamente i bordi dell'ombra lunare e la fetta, a mezzaluna, del Sole non eclissato.

Le condizioni meteorologiche non sono state eccessivamente favorevoli nella fascia, dall'America Settentrionale all'India, dove l'eclisse è stata totale. Difatti, ieri mattina, nel Nebraska (ove il Sole è sorto già totalmente eclissato), nell'Islanda meridionale, su parte della Russia europea e asiatica, nell'Iran, nell'Afganistan e nel Pakistan (per quest'ultimo l'eclisse è avvenuta pochi istanti prima del tramonto) è stato possibile seguire bene il fenomeno. Non è stata, purtroppo, la stessa cosa per la Groenlandia, le Faroer, la Norvegia e la Svezia meridionali, dove ora le nubi ora la pioggia o la nebbia si sono avvicendate a brevi intervalli, lasciando solo qua e là qualche squarcio verso le ore più calde: è molto probabile che alcune stazioni di osservazione abbiano dovuto rinunciare ad attuare il loro programma di lavoro.

Sembra che qualche spedizione scientifica si sia munita di aerei per poter osservare l'eclisse al disopra delle nubi; questo però è servito solo per la ripresa di documentari, fotografici o cinematografici, ma non per le osservazioni scientifiche vere e proprie; per eseguirle è necessario essere sulla terraferma, data la delicatezza degli strumenti da adoperare in condizioni di assoluta tranquillità e stabilità.

Come avevamo già annunciato, le ore dell'eclisse sono state in Italia differenti, così come è stata leggermente diversa l'estensione dell'oscuramento: la prima grande città a vedere in anticipo la fase massima, è stata Torino, poi via via, Milano, Venezia, Firenze, Roma, Napoli e Palermo; la superficie in ombra è stata maggiore nelle località settentrionali che in quelle meridionali.

L. S.